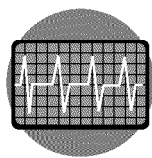


Medici: sugli stati vegetativi gli Ordini si dividono

il bivio

di Enrico Negrotti

Quattordici comitati provinciali – tra i quali quelli più numerosi, come Milano, Roma e Bologna – danno seguito alla spaccatura emersa un anno fa su un discusso documento della Federazione nazionale. E scelgono di seguire una propria strada su uno dei nodi etici più delicati per la professione



Fare chiarezza sulle diagnosi di stato vegetativo, che continuano a rappresentare un enigma anche per gli specialisti, è lo scopo principale dello studio osservazionale che quattordici Ordini provinciali dei medici chirurghi e degli odontoiatri stanno organizzando per avere il maggior numero di dati utili e garantire la migliore assistenza a queste persone gravemente disabili. Anima dell'iniziativa è il presidente dell'Ordine di Bologna, Giancarlo Pizza, che ne indica l'origine nel dibattito tenutosi un anno fa a Terni – al convegno sulle dichiarazioni anticipate di trattamento organizzato dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo) – e che era sfociato in un documento approvato a maggioranza dalla Fnomceo che non aveva lasciato tutti soddisfatti.

«**C**ome medici crediamo sia giusto difendere la vita, senza finire nell'accanimento terapeutico – puntualizza Pizza –, ma non condividiamo l'impostazione che a Terni si tradusse nella disponibilità a togliere il sostegno vitale a queste persone». Per questo si è avviata l'indagine cui hanno aderito finora 14 Ordini provinciali dei medici: oltre a Bologna, Milano e Roma, e poi Palermo, Messina, Catania, Potenza, Latina, Lucca, Rimini, Ferrara, Trieste, Lodi e Pavia. E altri Ordini si stanno mostrando interessati.

DOX

Germania, arriva il verdetto sulla nutrizione assistita

E' attesa per domani in Germania la sentenza della Corte federale di giustizia che potrebbe segnare una svolta in materia di fine vita. Il processo è quello che vede Wolfgang Putz accusato di omicidio colposo. Putz è l'avvocato che nel 2006 consigliò alla figlia di una donna in stato vegetativo di recidere il sondino attraverso il quale la madre veniva alimentata. Erika Küllmer – questo il nome della paziente – morì pochi giorni dopo per cause non completamente riconducibili al gesto della figlia. Mentre quest'ultima fu assolta, Putz fu condannato a nove mesi di libertà vigilata. E seguito il ricorso dell'avvocato, che si basa sulla definizione di alimentazione artificiale come trattamento medico forzato e quindi oggetto di possibile rifiuto del paziente o di sospensione da parte di terzi. (L.Sch.)

«Occorre impostare un programma riabilitativo individuale per ciascuna di queste persone – sottolinea la neurologa Anna Maria Cipriani, responsabile dell'Unità operativa complessa di Neurologia e Neurofisiopatologia presso l'Ospedale «Sandro Pertini» di Roma e uno dei referenti del progetto per conto

dell'Ordine dei medici di Roma –. La fase post-acuta lascia esiti per tutta la vita e può durare molti anni. Il percorso riabilitativo va quindi rimodulato sulle esigenze del paziente».

Gli studi più avanzati sugli stati vegetativi, attraverso indagini come la risonanza magnetica funzionale (sviluppata soprattutto nei centri di eccellenza di Liegi e Cambridge) hanno evidenziato tracce di attività cerebrale in

alcuni pazienti prima ritenuti privi di ogni forma di coscienza. «Abbiamo già fatto un paio di riunioni organizzative e crediamo che lo studio possa partire entro l'anno – conclude Pizza –. Gli Ordini stimoleranno progetti di ricerca e cercheranno di trovare finanziamenti». «Proprio oggi (ieri, ndr) sono stato a un convegno sugli stati

vegetativi – osserva Mario Falconi, presidente dell'Ordine dei medici di Roma – ed emergeva con chiarezza, proprio dai massimi esperti in materia, l'incertezza sulle diagnosi. E quanto velocemente la scienza evolva, rendendo così facilmente superate eventuali dichiarazioni anticipate di volontà. Con lo studio intendiamo mettere in rete importanti istituti e avere una massa critica di dati da un numero significativo di pazienti: si tratta di avere elementi maggiori di conoscenza con metodiche condivise per poter dire qualcosa di più su queste persone».

Una opinione sottoscritta anche dal presidente dell'Ordine dei medici di Milano, Ugo Garbarini: «Il compito dello studio osservazionale è proprio quello di distinguere tra diagnosi che talvolta sono eseguite in modo superficiale. È stato per esempio scoperto che non tutti gli stati vegetativi sono tali, ma possono essere di una minore gravità – stati di minima coscienza – che meritano cure e approfondimenti diagnostici diversi». Da esami funzionali, aggiunge Garbarini, si sta dimostrando che «alcuni stati vegetativi

ritenuti persistenti non lo sono, perché alcune zone del cervello funzionano. Uno studio che duri tre anni potrà fornire gli approfondimenti diagnostici che ci servono per evitare confusioni. E abbiamo indicato due specialisti per effettuare le prime indagini: uno a Milano e uno a Bergamo».

Il secondo è Giovanni Battista Guizzetti, che dirige il reparto dei pazienti in stato vegetativo all'Istituto Don Orione di Bergamo: «Si tratta di uno studio retrospettivo osservazionale che nella prima fase prevede l'arruolamento di persone in stato vegetativo. Si vuole confrontare i dati italiani con quelli che in alcune indagini britanniche hanno mostrato che l'errore diagnostico ha raggiunto il 40 per cento dei pazienti. Poi occorrerà seguire nel tempo le persone anche attraverso esami sofisticati quali la risonanza magnetica funzionale». «L'approccio a questi pazienti – aggiunge Anna Maria Cipriani – deve essere multidisciplinare, con neurofisiologi, psicologi, riabilitatori. E i principi guida devono essere l'efficacia terapeutica e l'equità assistenziale: oggi in Italia accanto ad alcune isole di eccellenza ci sono tante persone che non hanno l'assistenza adeguata».

